

“Sgrossare la pietra grezza”

All’inizio di un ogni ripresa della vita di Loggia, sono doverose alcune riflessioni su principi e finalità fondamentali dell’**essere massoni** anche allo scopo di risolvere qualche dubbio. E’ un mondo cui abbiamo liberamente scelto di appartenere, ma ne abbiamo compreso il fine ? con quali mezzi è possibile perseguirlo? perché tanta importanza al simbolismo ? è indispensabile seguire un vecchio rituale, che può apparire anacronistico ai nostri giorni? Credo non sia del tutto inutile ricordare a me stesso, ai fratelli apprendisti (e non solo a loro !), qualche principio caratterizzante il nostro *essere, e non sembrare, degli iniziati.*

Come ormai sappiamo bene, ogni due settimane ci riuniamo “*per edificare templi alla virtù, scavare oscure profonde prigioni al vizio e lavorare al bene ed al progresso della Patria e*

dell'Umanità". Forse è non poco presuntuoso considerarci in grado di ottenere risultati concreti quali paladini del Bene nella sempiterna lotta col Male, sia nel singolo che nella società : e anche se il nostro obiettivo primario è il diventare migliori come individui, non è possibile che proprio in virtù di ciò il vero fine sia il riuscire ad acquisire una maggiore importanza nel mondo profano?

Dalla *Premessa* del "CODICE MASSONICO", Ed. Atanor 2005 : "Parecchi "fratelli" più o meno esplicitamente manifestano il loro disappunto per lo scarso peso sociale che l'Istituzione va rivestendo nel tempo e dalla quale si aspettavano certamente ben altri favori: **"E' il caso – ripetono spesso – di far entrare gente che conta, che ha un ruolo di prestigio nel mondo profano; solo così potremo ritagliarci, anche noi come istituzione, un ruolo sociale consolidato e garantito. Dobbiamo tornare ai tempi in cui eravamo temuti e non derisi"**.

*Poveri noi, illusi di far parte di una **dimensione** capace di scrollarsi di dosso il mondo profano lasciandolo al di là della porta d'ingresso e soprattutto al di là del proprio animo!"*

Nel nuovo Rituale per l'Apprendista, edito di recente dalla Gran Loggia d'Italia degli A.:L.:A.:M.:., vengono enunciati, a mio avviso molto saggiamente, i **"PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA LIBERA MURATORIA"** del 3° millennio, e non del XVIII secolo, dal punto di vista religioso, politico, etico e spirituale, sociale :

- dal punto di vista religioso : *La Libera Muratoria postula l'esistenza di un Ente Supremo che chiama Grande Architetto dell'Universo (G.:A.:D.:U.:)...*
- dal punto di vista politico : *La Libera Muratoria non ha pregiudizi di sorta e non domanda a chi bussa alla sua porta a quale partito politico appartenga, tuttavia esige che tutti i suoi membri nutrano alta considerazione per i valori dello spirito umano...*
- dal punto di vista etico e spirituale : *La Libera Muratoria tende alla conoscenza dell'uomo, che conduce al perfezionamento attraverso un processo di crescita spirituale e di autoconsapevolezza...*
- dal punto di vista sociale : *La Libera Muratoria mira al miglioramento del contesto umano, con l'affermazione e la diffusione dei valori di libertà, uguaglianza, fratellanza, rispetto nei confronti delle diversità culturali, tolleranza e pace.*

A conferma che i Principi, fortunatamente, sono sempre gli stessi. Ma, pur confermato negli alti principi della Massoneria, un povero apprendista, concretamente, oltre che stare zitto, che deve fare? Cosa vuol dire in pratica “*sgrossare la pietra grezza*”? Per diventare un essere migliore del profano che ha bussato alla porta del tempio il primo obiettivo da perseguire è quello di ***imparare a PENSARE***; può sembrare una affermazione sciocca in quanto tutti sono convinti di *saper pensare*, mentre chi vuole imparare a pensare veramente si rende conto che è un obiettivo arduo e difficile, che in pochi possono dire di aver raggiunto o per lo meno avvicinato.. Non per niente spesso sentiamo ripetere che “*siamo tutti apprendisti*”, cioè tutti stiamo cercando di ***pensare da iniziati***; ma cosa vuol dire “*PENSARE*” per un iniziato, cioè per un massone ?

E’ un verbo che crea e qualifica i contenuti mentali con varie sfumature di significato; deriva dalla forma intensiva del latino *pendere* (~ pesare), il che aiuta a intuire il significato che ha per noi : ***agire con la mente, giudicandone e valutandone i contenuti quali oggetto di meditazione e/o riflessione***. Colui che è capace di pensare è un uomo che ha superato la bramosia del possesso dei beni materiali e del potere, sia esso pseudo-politico o pseudo-religioso; un uomo in grado di dominare la frenetica attività quotidiana, resa a volte quasi necessaria dalle attuali strutture sociali, ritagliandosi spazi di tempo, se pur minimi, dedicati proprio alla riflessione ed alla meditazione.

Nel secolo scorso Oswald Wirth, nella *Lettera ai nuovi iniziati*, che fa da introduzione al suo “IL LIBRO DELL’APPRENDISTA”, così scrive : “*La L.:M.:, iniziandovi ai suoi misteri, vi invita a diventare **pensatori**, educati al di sopra della massa degli esseri che non pensano....Una volta l’uomo ha avuto la possibilità di potersi dedicare al raccoglimento e si è perduto nell’illusione; oggi è caduto in un eccesso opposto. La lotta per la vita lo assorbe al punto che non gli rimane più il tempo per meditare con calma e coltivare la **Suprema Arte del Pensiero**. E’ compito della L.:M.: far rivivere tra di noi questa Arte, chiamata anche Grande Arte, Arte Reale o Arte per eccellenza. La moderna intellettualità non è in grado di continuare a dibattersi tra due insegnamenti i quali, ambedue, escludono il pensiero: tra le chiese che si fondano sulla cieca fede e le scienze che decretano i dogmi delle nostre nuove credenze scientifiche.... Il pensatore non è l’uomo che sa molto. La sua memoria non è sovraccarica di ingombranti ricordi....Il pensatore si fa da solo: egli è figlio della sua opera.... In Massoneria si evita di inculcare dogmi, ci si limita a mettere in guardia contro l’errore, poi si esorta ciascuno a cercare il Vero, il Giusto e il Bello.*”

Subito dopo la seconda guerra mondiale, all'inizio della parte dedicata agli Apprendisti della sua **Massoneria Azzurra**, Umberto Gorel Porciatti scriveva :*"La Libera Muratoria vi invita a diventare degli uomini eletti, dei saggi, dei **pensatori**, elevatisi al di sopra della massa degli esseri che non pensano o pensano poco e superficialmente. Il non pensare conduce ad essere dominati, mentre il pensiero eleva l'uomo al di sopra del bruto, rende liberi, permette di raggiungere vette luminose: pensare è regnare!.... Occorrono dei pensatori, e non è la nostra istruzione universitaria che li forma; il pensatore è uno spirito libero che non ha bisogno di catechizzarsi o di addottrinarsi....la Massoneria invita i suoi adepti a pensare, ed in conseguenza vela i suoi insegnamenti di allegorie e di simboli, obbligando così a riflettere, ad applicarsi a comprendere."*

*Con l'Iniziazione dunque dovrebbe nascere un uomo nuovo, che mira ad un **pensare**, e conseguentemente ad un **agire**, diverso da quello di un profano: ed al miglioramento, quasi mutazione, dei singoli necessariamente seguirà il miglioramento della società.*

QUESTO IL FINE.

Che sa di tutto ciò l'apprendista, confuso ed emozionato dall'ingresso in un mondo nuovo, in cui si parla di simboli, rituali, fratellanza; tornata dopo tornata gli viene ripetuto che il *M.:V.:* *illumina la Loggia*, che *tutto è giusto e perfetto*, ma non gli viene *insegnato nulla*; non di rado ha la sensazione che gli sia stato affidato un solo dovere : il **silenzio**, spesso inteso come limite ghettizzante il neofita.

Se tanto ambizioso, lungo e arduo è il cammino verso la luce della conoscenza che lo renderà un uomo nuovo, che addirittura lo farà pensare da saggio, il primo passo è proprio quello del silenzio nei suoi molteplici aspetti: far tacere la mente è la prima delle conquiste cui l'uomo, specie l'iniziato, deve tendere, se vuole aspirare ad essere migliore. Pertanto l'apprendista ha il diritto, non solo il dovere, di imparare il **silenzio**.

Il privilegio di tacere fisicamente ci aiuta a perseguire tutti gli aspetti del silenzio: il silenzio della lingua, il silenzio del cervello, il silenzio del cuore.

Il silenzio è un'arte da imparare ; il fratello che in Loggia non parla può non approfittare del silenzio se è distratto, se è ansioso di intervenire, se mentalmente approva o disapprova quanto

viene detto da altri; in sintesi non sa ascoltare, non sa creare quel silenzio interiore che permette di inserire nella mente quasi come proprie le parole del fratello che parla.

Il silenzio della lingua, più che evitare di dire sciocchezze, dovrebbe permettere quel silenzio mentale che, quasi ripulendo il nostro pensare da tutto ciò che non è ascolto, consente l'accoglienza delle parole di un fratello.

Il silenzio del cervello è quello che ci consente di **non** giudicare, spesso aprioristicamente, quello che altri dicono, ma di recepire quanto contiene: ci permette di accettare una verità diversa dalla nostra, anche se in seguito abbiamo il diritto – dovere di esaminarla e verificarla con animo limpido e sereno, non prevenuto.

Il silenzio del cuore è quello che ci fa valutare quanto viene detto e fatto per cogliere solamente quei brandelli di verità che contiene, se li contiene: troppo spesso infatti siamo portati a subire il fascino della eloquenza, o del carisma, o della simpatia di chi parla. Poca o tanta che sia, dobbiamo, col silenzio del cuore, recepire e fare nostra solamente la quota di luce dei fratelli più anziani, superando, se del caso, anche il sentimento di affetto che ci può legare a loro.

Come ha scritto un saggio Fratello del nostro Oriente *“il silenzio insegna a far posto agli altri; il silenzio aiuta a scoprire la verità; il silenzio induce a cogliere la parte luminosa dei fratelli.”*

Imparare a usare il silenzio rappresenta per il massone il gettare le fondamenta su cui edificare l'**arte del pensare** : ma il lavoro di costruzione dell'edificio, l'addestramento **attivo** della propria mente, si basa sull'uso dei **simboli** e della **ritualità**.

Già al suo primo ingresso in Tempio il nostro apprendista si trova circondato da simboli di cui crede di sapere, o almeno intuire, il significato: dovrà cimentarsi in prima persona con lo studio di qualcuno dei simboli più comuni del linguaggio massonico per capire che i significati di un simbolo possono essere molteplici, a seconda del livello di interpretazione di chi li usa ovvero a seconda del contesto in cui si trovano; ovvero a seconda della tradizione cui si rifanno. Quanti significati nella storia dell'uomo hanno avuto simboli elementari come il cerchio o la croce? e la

stella a cinque punte dei maestri comacini, assunta a simbolo dei movimenti rivoluzionari dei nostri anni '70 ?

Sul concetto di *simbolo* mi sembra illuminante quanto scrive Carl Gustav Jung : *“Una parola o una immagine è simbolica quando implica qualcosa che sta al di là del suo significato ovvio e immediato. Essa possiede un aspetto più ampio, inconscio, che non è mai definito con precisione o compiutamente spiegato... .. Quando la mente esplora il simbolo, essa viene portata a contatto con idee che stanno al di là delle capacità razionali... .. Poiché ci sono innumerevoli cose che oltrepassano l'orizzonte della comprensione umana, noi ricorriamo costantemente all'uso di termini simbolici per rappresentare concetti che ci è impossibile definire o comprendere completamente.”* (“L'uomo e i suoi simboli” Ed. Tea-Due 1997)

Quando l'uomo si rese conto che la realtà fenomenica del mondo fisico rappresentava solo un aspetto dell'esistente, nella comunicazione usò parole e immagini rappresentanti realtà concrete con significati che invadevano realtà del mondo psichico o addirittura spirituale.

Il vero significato dei termini usati era riservato a chi avesse conoscenze e sensibilità all'altezza di comprendere il significato recondito delle parole; del pari immagini concrete comunicavano concetti spirituali metafisici: quante verità di fede una cattedrale medievale faceva intendere all'illetterato credente? all'opposto, cosa vede un profano in un pavimento a quadri bianchi e neri?

L'interpretazione ed il significato dei simboli non sono mai univoci, ma legati alla cultura, alla intelligenza ed alla intuizione di chi insegue la conoscenza; occorre acquisire l'abitudine alla ricerca delle verità velate nei simboli con il lavoro attivo di studio, uso ed interpretazione degli stessi, mai perdendo l'umiltà del discente, per non correre il rischio di considerarsi arrivati alla verità, ma imparando a **pensare** amalgamando logica e intuizione.

La più bella tavola del più colto dei fratelli, profonda negli enunciati, agile nello sviluppo, brillante nelle conclusioni, soddisfa il senso estetico dell'ascoltatore, forse insegna qualcosa; ma se non stimola la curiosità e non sprona all'approfondimento individuale dell'argomento trattato non induce l'ascoltatore a pensare, quindi a **crescere** : in Massoneria non è un lavoro utile.

“Per il massone il simbolo, non essendo dogmatico, rappresenta la massima forma di libero pensiero: ognuno in esso vi ritrova un significato, ognuno in esso esprime delle emozioni.... Affinchè si possano conoscere e capire gli insegnamenti della Massoneria nella loro totalità è necessario studiare i simboli e le tradizioni antiche: in sintesi, si può affermare che il metodo massonico ricerca la Conoscenza attraverso i simboli ed il linguaggio della simbologia rituale.”

(CODICE MASSONICO - 2005)

Dentro e fuori la Loggia il linguaggio dei simboli consente una comunicazione più ampia di quella verbale in quanto mette in gioco razionale ed irrazionale, logica ed intuizione, conscio ed inconscio; è il naturale linguaggio dell'iniziato, non solo con i suoi pari, ma anche con se stesso, nella ricerca della **gnosi**, fine ultimo, mai completamente raggiunto, del massone.

Il linguaggio simbolico in generale - e quello massonico in particolare - perviene a noi da un passato di incalcolabile antichità: almeno questo è quanto nelle scuole iniziatiche viene ripetutamente sottolineato. Ma non è questione di credere o non credere al precetto della antichità simbolica; al di sopra di ogni considerazione storica e scientifica il simbolismo ci appare con immediata evidenza essenziale nella tradizione della **ritualità massonica**, il nostro stare insieme.

Al di là degli aspetti strettamente scritturali del simbolismo (*Vangelo di Giovanni per l'Apprendista*), tutto viene detto **“giusto e perfetto”** se vengono compiuti una serie di passi, gesti, scambi di battute tra persone vestite ritualmente in un contesto ambientale ricco anch'esso di paramenti simbolici, che variano a seconda del Grado in cui la Loggia è istruita. Questo gioco di sovrapposizioni conseguenti e crescenti è frutto di una saggezza la cui antichità non ha ragione di essere provata ed altresì introduce ad una rappresentazione dei **“molteplici stati dell'essere”** (R. Guénon): questo è il motivo per cui nessun rito, per quanto sia compiuto macchinalmente, è senza valore o completamente privo di efficacia

Riflettendo un momento sulla personale esperienza, quante volte si cinge il grembiule pensando ad altro, si infilano i guanti, si prende posto e si esegue il segno in modo del tutto automatico; eppure, per quanto si sia distratti, nessun massone si comporta e *si sente* nel Tempio come se fosse in qualsiasi altro consesso; l'inconscio avverte che si è in un diverso stato dell'essere.

L'antico rituale funziona sempre nella misteriosa via della fusione fraterna, quella mirabile intima sensazione di comunione che tutti i vecchi massoni sanno di aver provato quando veramente ***“tutto è giusto e perfetto”***.

In questo tumultuoso inizio di millennio, nel quale gli eventi ed i sovvertimenti storici sembrano avere acquistato la stessa velocità dello sviluppo tecnico, che rende nell'oggi quasi sorpassata la novità dell'anno precedente, nel quale il consumismo ha sottilmente diffuso necessità divenute primarie, per cui il ***sembrare*** sta diventando più importante dell'***essere***, l'uomo della società industrializzata è dominato dal tempo: impegnato a produrre, ne ha sempre meno per i suoi amici, per la sua famiglia, per se stesso.

E, dovendo andare a Messa per essere un buon cristiano, evita con cura quella in cui la predica è notoriamente *“troppo lunga”*.

E' possibile che sopravviva in tale contesto sociale un Rituale irto di simboli ed allegorie? Certamente no, se è vuoto retaggio del passato, se è finalizzato a suggestionare spiriti semplici, se fa *“perdere tempo”* per il lavoro da compiere ed i fini da perseguire.

Ma il lavoro di Loggia è palestra di perfezionamento individuale e reciproco, ascesa alla conquista di vette morali per ognuno e per tutti noi, continuo sforzo, teso a sconfiggere la Superbia, madre dell'Egoismo, l'Ignoranza, madre della Superstizione, l'Intolleranza e la Menzogna, madri del Fanatismo.

Nulla da meravigliarsi che nel mondo profano in cui ognuno di noi è immerso questi fini siano poco comprensibili e chi li persegue sia considerato un visionario idealista, da guardarsi comunque con sospetto, se non con ostilità.

Così, quando per breve tempo abbandoniamo il deserto di cemento per rifugiarci nell'oasi spirituale che la Loggia **deve** essere, la Ritualità, con i suoi simboli e le sue allegorie, ci soccorre, ci prepara, ci stimola.

Ci soccorre perché, pur affondando le sue radici in un passato per i più remoto, ci libera, quasi iniziatico lavacro, dalle scorie delle passioni con cui sempre siamo a contatto, spesso contaminati, nel mondo profano; la prima parola pronunciata all'apertura dei lavori è "FRATELLO": veniamo subito calati in una realtà rara, in cui deve essere sforzo comune il bando del Sospetto, del Risentimento, dell'Ostilità.

Ci prepara perché, nel silenzio delle Colonne, non crea vuota suggestione, ma ci permette la concentrazione necessaria per degnamente affrontare il lavoro comune, il raccoglimento che evita di udire senza ascoltare, di parlare senza riflettere.

Ci stimola perché, proponendoci di continuo simboli ed allegorie, ci sprona allo studio che mira a svelare i loro significati; non presuntuosa ricerca accademica, ma riflessione sui valori travalicanti lo spazio-tempo; per non "*perdere tempo*" la scuola profana di sovente trascura discipline umanistiche non immediatamente finalizzate a conoscenze tecniche praticamente utilizzabili, riducendo così l'uomo a macchina biologica o a entità economica.

Il Rituale sarà vera guida al lavoro di Loggia se sarà **PENSATO E VISSUTO** in ogni momento; il che potrà avvenire solo se saremo **consapevoli** del suo significato esoterico. Consapevolezza che dobbiamo raggiungere con l'intimo lavoro del pensiero, con la riflessione che segue lo studio: il cammino della conoscenza è umile e solitario.

Per quanto ardua ed angusta sia, questa strada è l'unica che un Massone può seguire. Altrimenti "*edificare templi alla virtù e scavare oscure prigioni al vizio*" sarà solamente una bella espressione.

Fr.: Francescantonio Pace